

Alfin vicino al porto: e non mi resta
 Scoglio più da temer. Gli autori indegni
 Del ribelle attentato il tempo estinse,
 Dissipò la mia cura: a me fedeli
 Sono i duci dell'armi: avrò d' elette
 Tartare schiere al cenno mio fra poco
 Lo straniero soccorso: è tempo è tempo
 Di comprir la bell'opra. Ah voi superne
 Delle vicende umane
 Menti regolatrici
 Secondate il mio zel. Mi costa un figlio,
 Voi lo sapete. Ah questa sola imploro
 Sospirata mercè di mia costanza:
 Poi troncate i miei dì: vissi abbastanza.
 Ma: qual tumulto . . .

SCENA VII.

LEANGO, SIVENO con Mandarinini

Lea. Onde sì lieto! e dove
 T' affretti o figlio?

Siv. A piedi tuoi.

(S' inginocchia, e seco alcuni de' suoi seguaci.)

Lea.